

**Comunicato stampa n. 38/2021**

**VIMERCATE FESTIVAL, CON ULDERICO PESCE DOPPIO SPETTACOLO: IL CASO MORO E I TRAFFICI ILLECITI DI RIFIUTI**

**Domenica 27 e lunedì 28 giugno alle ore 21.15 a Palazzo Trotti e in Villa Sottocasa.**

Due i grandi temi portati in scena dall'attore Ulderico Pesce. Due temi sempre attuali capaci di raccontare da un lato e far conoscere dall'altro verità scomode.

**ASSO DI MONNEZZA DI ULDERICO PESCE**

Asso di Monnezza: i traffici illeciti di rifiuti in Italia, nato in sinergia con Legambiente e Festambiente Sud, racconta i traffici illeciti di rifiuti tossici che attanagliano l'Italia, tanto da far dire a chi vuole arricchirsi in maniera illecita, che il vero asso nella manica è "l'asso di monnezza". Asso di Monnezza rientra nel filone del Teatro Civile già percorso da Ulderico Pesce con Storie di Scorie: il pericolo nucleare italiano, A come Amianto e Petrolio. Il testo è stato scritto in base alla documentazione ufficiale della Magistratura italiana, nello spettacolo si denunciano i clan della Camorra che si dedicano a questa fruttuosa attività, i funzionari delle Istituzioni pubbliche coinvolti e i titolari delle "finte" ditte di compost fertilizzante per l'agricoltura che sempre più spesso scaricano rifiuti tossici in discariche abusive o sulla terra agricola.

ASSO DI MONNEZZA RACCONTA...E' la storia di Marietta e della sua famiglia. Marietta è nata nella periferia di Napoli, a Pianura. Il balcone della sua casa si affaccia su una discarica di "monnezza" dove da 40 anni sono state sversate tonnellate di rifiuti, tra i quali 1000 tonnellate di liquidi chimici pericolosissimi provenienti dall'Acna di Cencio, in Liguria. Nata in una famiglia poverissima il suo primo giocattolo l'ha trovato proprio in questa discarica: una bambolina spelacchiata che ancora conserva; ma la discarica e i suoi fumi tossici le hanno portato via tutta la famiglia, i genitori e una sorella stroncati tutti da tumori.

Rimasta sola, Marietta, si sposa con Nicola, e va ad abitare in una masseria agricola a Giugliano, alle porte di Napoli, dove presto arriverà un'altra discarica: "dove arriva Marietta arrivano le discariche". Marietta è marchiata dalla "monnezza" pertanto la odia ma, dopo un viaggio fatto a casa della sorella Marisa, nel quartiere Colli Aniene di Roma, dove si fa la raccolta differenziata porta a porta, e dove i rifiuti vengono riciclati, "illuminata sulla via dell'Aniene", cambia vita. Torna a Giugliano, che come sempre è sommersa dai rifiuti e cerca di convincere le istituzioni a praticare gli stessi metodi scoperti nel quartiere di Roma. Non riuscendo nell'opera di convincimento, inizia a praticare la raccolta differenziata porta a porta in assoluta autonomia, con l'aiuto dei figli Antonio e Vincenzo.

Se Marietta e i figli raccolgono l'immondizia e la riciclano, il marito Nicola, e il terzo figlio, Cristian, sono due malavitosi che smaltiscono illegalmente, nel mare, nei fiumi, o sotto la terra agricola, in cambio di molti quattrini, rifiuti industriali pericolosissimi provenienti dal Nord. Il conflitto tra Marietta

e il marito Nicola diventa il conflitto tra due modi di concepire l'ambiente, la legalità e la vita in genere.

### **Dom 27 giugno**

Ore 21.15 - Corte di Villa Sottocasa

ULDERICO PESCE > ASSO DI MONNEZZA

Ingresso a pagamento

### **“MORO: I 55 GIORNI CHE CAMBIARONO L'ITALIA”**

#### **di Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce**

“Non l'hanno ucciso le Brigate Rosse, Moro e i ragazzi della scorta furono uccisi dallo Stato.”

Questa frase è il fulcro dell'azione scenica ed è documentata dalle indagini del giudice Ferdinando Imposimato, titolare dei primi processi sul caso Moro, recentemente scomparso, che nello spettacolo compare in video interagendo con il protagonista e rivelando verità terribili che sono rimaste nascoste per quarant'anni. Il racconto scenico parte dai fatti del 16 marzo 1978 quando fu rapito Aldo Moro e furono uccisi gli uomini della scorta: Raffaele Iozzino, Francesco Zizzi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Oreste Leonardi. Raffaele Iozzino, unico membro della scorta che prima di morire riuscì a sparare due colpi di pistola contro i terroristi, era di Casola di Napoli e proveniva da una famiglia di contadini. Raffaele, alla Cresima, aveva avuto in regalo dal fratello Ciro un orologio con il cinturino in metallo. Ciro, quella mattina del 16 marzo era a casa e casualmente in televisione vide l'immagine di un lenzuolo bianco che copriva un corpo morto. Spuntava da sotto al lenzuolo soltanto il braccio con l'orologio della Cresima. Questa è l'immagine emblematica che ricorre più volte nelle video proiezioni, questa immagine è la radice prima del dolore di Ciro, protagonista dello spettacolo. Questo dolore diventa rabbia, e questa rabbia lo spinge a rintracciare il giudice Imposimato titolare del processo al quale chiede di sapere la verità. Sarà il rapporto tra Ciro e il giudice, strutturato su questo forte desiderio di verità, a rendere chiaro al pubblico che ad uccidere Moro e i giovani membri della scorta furono i più alti esponenti dello Stato italiano con la collaborazione dei Servizi segreti americani.

Nello spettacolo assume una funzione altrettanto importante l'incontro e l'amicizia tra Ciro Iozzino e Adriana, la sorella del poliziotto Francesco Zizzi, altro membro della scorta di Moro, proveniente da Fasano in provincia di Brindisi, che quella mattina del 16 marzo era al suo primo giorno di lavoro sostituendo la guardia titolare che la sera prima, “stranamente”, era stata mandata in ferie. Francesco, diventato da poco poliziotto, aveva una grande passione per la chitarra e cantava le canzoni di Domenico Modugno, pugliese come lui e come lo stesso Aldo Moro che, in macchina, quella mattina, affrontava gli ultimi giorni della sua vita, ascoltando Zizzi che cantava “La Lontananza” di Modugno.

L'ingenuità e la leggerezza dei membri della scorta irrobustiscono la disperata determinazione di Ciro Iozzino nella ricerca della verità. Questa ricerca lo porterà di fronte a molte “stranezze” portate avanti da statisti come Giulio Andreotti e Francesco Cossiga. Tra le “stranezze” scoperte e denunciate da Ciro Iozzino nello spettacolo ne ricordiamo alcune: in genere un'ora dopo il

rapimento di una persona le indagini venivano assegnate, come stabilito dal Codice di procedura penale, al giudice istruttore che a Roma, il giorno in cui avvenne la strage, era Ferdinando Imposimato. Invece le indagini, trasgredendo il Codice, rimangono nelle mani della Procura della Repubblica di Roma che le affida al giudice Imposimato solo il 18 maggio 1978 quando Aldo Moro è già stato ucciso da nove giorni.

Le “stranezze” denunciate nello spettacolo continuano. Il 31 gennaio del 1978, circa due mesi prima del rapimento Moro, nasce l'UCIGOS, un organismo di polizia speciale che va a lavorare alle dipendenze del Ministro dell'Interno che all'epoca era Francesco Cossiga. La famiglia di Iozzino non si spiega come mai nasca una squadra speciale di polizia investigativa senza l'autonomia che la Costituzione gli affida perché alle strette dipendenze di un ministero. Qualche mese prima della strage di via Fani accade una cosa ancora più inspiegabile, viene smantellato l'Ispettorato antiterrorismo diretto da Santillo che aveva raggiunto risultati eccellenti contro i terroristi e contro la Loggia Massonica P2. Fatto fuori Santillo e la sua “squadra”, a indagare sul terrorismo, prima del rapimento di Moro, rimaneva solo l'UCIGOS, che era alle strette dipendenze del ministro Cossiga.

Chi aveva interessi a cancellare la squadra antiterrorismo di Santillo per fondare una polizia alle strette dipendenze di Cossiga? – si chiede Iozzino. Altra terribile verità scoperta da Iozzino e denunciata nello spettacolo è quella secondo la quale uomini dell' UCIGOS ad agosto del 1978 erano già stati in via Montalcini n. 8, la prigione di Moro.

La denuncia finale che Iozzino fa nello spettacolo, e che allontana ogni dubbio sulla partecipazione dello Stato alla condanna a morte di Moro, riguarda le rivelazioni di Pieczenik, un esperto di terrorismo mandato segretamente in Italia dal governo USA per la gestione del caso Moro. Pieczenik fa delle rivelazioni di cui è in possesso il giudice Imposimato e che riportiamo in parte, che diventano un momento importante dello spettacolo e, nel contempo, la rivelazione finale della verità sui mandanti dell'assassinio di Moro: “Quando Moro ha fatto capire attraverso le sue lettere che era sul punto di rivelare dei segreti di Stato e di fare i nomi di coloro che quei segreti detenevano, in quel momento mi sono girato verso Cossiga dicendogli che ci trovavamo a un bivio: se Moro potesse continuare a vivere o dovesse morire con le sue rivelazioni. La decisione di far uccidere Moro non è stata una decisione presa alla leggera. La decisione finale è stata di Cossiga, e presumo anche di Andreotti: Moro doveva morire.”

#### MORO CAPISCE CHE A VOLERE LA SUA MORTE E' UNA PARTE DELLA D.C.

Il titolo dello spettacolo è “moro” con la “m” minuscola a voler sottolineare che nel cognome del grande statista c'è la radice del verbo “morire”. Come se la “morte” di Aldo Moro fosse stata “scritta”, fosse cioè necessaria per bloccare il dialogo con i socialcomunisti assecondando i desideri dei conservatori statunitensi e dei grandi petrolieri americani in Italia rappresentati da Giulio Andreotti e Francesco Cossiga che, dopo la morte di Moro, ebbero una folgorante carriera e condannarono l'Italia alla “sudditanza” agli USA.

Moro sente che uomini di primo piano del suo stesso partito vogliono la sua morte e lo scrive in una delle ultime lettere che fanno da leit motive dello spettacolo: “Il mio sangue ricadrà su di voi, sul partito, sul Paese. Chiedo che ai miei funerali non partecipino né Autorità dello Stato, né uomini



CITTÀ DI VIMERCATE  
MEDAGLIA D'ARGENTO  
AL MERITO CIVILE  
UFFICIO STAMPA

VIMERCATE  
FESTIVAL

di partito. Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno voluto veramente bene e sono degni di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore”.

**Lun 28 giugno**

*Ore 21.15 - Corte di Villa Sottocasa*

ULDERICO PESCE > I 55 GIORNI CHE CAMBIARONO L'ITALIA

Ingresso a pagamento

Vimercate, 24 giugno 2021

**Comune di Vimercate**  
Ufficio Stampa  
Palazzo Trotti  
Piazza Unità d'Italia, 1  
20871 VIMERCATE – MB

Numero verde 800.012.503  
tel. 039.6659241/261  
fax 039.6659308

[ufficiostampa@comune.vimercate.mb.it](mailto:ufficiostampa@comune.vimercate.mb.it)  
[www.comune.vimercate.mb.it](http://www.comune.vimercate.mb.it)